

Un gruppo di madri e di giovani tossicodipendenti occupano un locale a Casalbertone

Ci ribelliamo contro l'eroina

«Qui cominciano a bucarsi anche a dodici anni»

Nei locali vogliono creare un centro per aiutare chi vuol smettere e uscire dal giro



Il gruppo di madri e di giovani nel locale occupato a Casalbertone. In alto: una delle donne che ha parlato durante la conferenza stampa.

Le parole d'ordine sono semplici. Immediato: «No alla droga». «Aiutateci a dare battaglia agli spacciatori». Tanti slogan scritti con la vernice rossa su fogli di carta bianca per spiegare «al resto del quartiere» che cosa vogliono fare. Ieri sera tante donne, madri di ragazzi tossicodipendenti, e tanti giovani «che vogliono smettere di bucarsi» hanno occupato un locale abbandonato in via Diego Angeli. Proprio al centro di Casalbertone, a due passi dalla sezione comunista.

Ci vogliono fare un centro per la cura e la disintossicazione di questi ragazzi, vogliono mettere in piedi un «qualcosa» che aiuti davvero chi vuole uscire dal giro, viti che le strutture pubbliche hanno fatto o quasi. Un centro fatto come? Con l'aiuto di chi? Con quale terapia? Sono domande inutili. Queste donne, questi ragazzi forse non hanno chiaro in mente cosa fare. Però qualcosa vogliono farla subito, vogliono «smuovere le acque», vogliono denunciare che cos'è l'eroina a Casalbertone. Così la presenza dei cronisti diventa il pretesto per raccontare mille storie, mille drammi, diventa l'occasione per denunciare fatti, episodi, nomi. «Non ho più potuto mandare mia figlia a scuola: lì alla succursale della scuola media Cornelio Nepesce c'è un gruppo di ragazzi, dodici anni, che si droga. Avevo paura...».

«Mi sono svuotato casa, ho venduto tutto quello che avevo per aiutare mio figlio. Ma non c'è nulla da fare: qui gli spacciatori si muovono come pesci nell'acqua, aspettando le loro vittime sotto casa...». «È una strage...».

A Casalbertone c'è la più alta percentuale di tossicodipendenti rispetto alla popolazione: sono alcune migliaia dicono i presenti (l'altro ieri in un'assemblea con il sindaco Vetere è stata fatta la cifra di 1600 tossicodipendenti accertati). Neanche un decimo di loro è iscritto al Sat. «Ma non vogliamo più sapere», dice un ragazzo che parla rivolto alla madre, quasi per rassicurarla — del centro comunale. Lì ci trovi metadone e basta. Non lo voglio più prendere, voglio smettere davvero». La discussione si fa più serrata. Parlando la gente sembra trovare coraggio. «Perché tanti tossicodipendenti proprio qui? — dice un genitore, un uomo sui cinquant'anni, con un figlio che si «bucca». — Questo quartiere è una tragedia, non c'è nulla. Non basta a spiegare tutto...».

Una donna fa denunce precise, pesanti. Preferisce che il suo nome non si faccia, ma nella zona la conoscono tutti. Ha due figli, è vedova, vive solo con una modesta pensione: pochi mesi fa ha perso uno dei suoi due figli. È morto per la droga. L'altro suo ragazzo ora è in carcere. «Un giorno, ho trovato una volante», racconta — ho chiesto a un agente

Svolta nel caso Gellini, l'industriale nelle mani dei sequestratori

Preso metà della banda e ora cercano il rapito

Vasta operazione della polizia sull'Aspromonte - Ritrovata parte del riscatto - Scoperta, in un paese calabrese, la prigione dove fu rinchiuso fino a poco tempo fa l'ostaggio



Otto persone arrestate, ad altre tre la polizia sta dando una caccia serrata. La banda che ancora tiene in ostaggio l'industriale farmaceutico Maurizio Gellini è braccata. Bastisti, vivandieri, custodi, tutti personaggi d'appoggio assoldati con compiti precisi, sono finiti in galera: gli altri, i capi, i boss del sequestro, hanno forse le ore contate. Un cerchio che si sta stringendo pian piano, e che fa vivere ore d'angoscia alla famiglia del professionista, ultima vittima dell'anonimo. Maurizio Gellini fu rapito sei mesi fa, mentre con un amico rientrava a Roma dal suo stabilimento di Pomezia.

Le trattative per il rilascio si sono interrotte bruscamente con il versamento di una parte del riscatto, circa ottocento milioni, e con ulteriore richiesta di un milione di dollari per la sua liberazione. «Pagate altri ottocento milioni, se volete rivederlo vivo», hanno detto ai parenti. Ma poi, invece non si sono più sentite notizie. «Cosa? I disperati appelli della famiglia pubblicati su un quotidiano romano? E mentre i familiari cercavano di riacciare i contatti, la polizia lavorava discretamente su strani versamenti che da un po' di tempo arrivavano puntuali in alcune banche calabresi. Le indagini sono andate avanti per un po' di tempo, poi venti giorni fa hanno dato la svolta decisiva.

A portare i soldi nelle casse degli istituti di credito, in attesa di riciclarlo, era Vincenzo Tasso, un uomo di 53 anni, proprietario e gestore di un ristorante, la «Giarra», di Caulonia, un paesino in provincia di Reggio Calabria. Altri diciotto milioni provenienti dalla prima

tranche del riscatto, li teneva nascosti nel camino del suo locale, divisi in pacchetti da 50 e 100 mila lire e avvolti nella carta stagnola. Bloccato il complice, primo anello di un interminabile catena, non è stato difficile risalire agli altri componenti dell'organizzazione. Uno di questi Rocco Ruga e un boss mafioso considerato l'ideatore della banda. Ilario Ventrice, ricercato insieme al cognato Pasquale Trecosti, un ex consigliere comunale socialista di Pezzano di Stabia.

Un giro come si vede, complesso e tortuoso, che nel corso delle indagini si è allargato a macchia d'olio. Si è scoperto infatti che ilario Ventrice, che fino a poco tempo fa taceva il carrozziere ad Aprilia, era amico di tre personaggi — i fratelli Michele Nino e Elisa Montenegro — nei confronti dei quali è stato spiccato dal sostituto procuratore Maria Cordova, che ha guidato le indagini insieme al commissario Dello Russo, un ordine di cattura per concorso in sequestro. E c'è di più. Nella rete è finito anche un certo Raffaele Barletta, riconosciuto da uno dei dipendenti dello stabilimento Gellini: nel luglio scorso Barletta piombò in fabbrica e lo prese a pugni e calci per obbligarlo a convincere i Gellini a sborsare in fretta e furia i soldi richiesti per il rilascio.

Nel frattempo, però, l'ostaggio era ben protetto e guardato a vista in un rifugio sicuro, a migliaia di chilometri di distanza da Roma: a Pietrascopa, un paesino abbandonato nell'entroterra calabrese. Il covo «fredda» (come si dice in gergo) è stato scoperto dal vice capo della mobile romana dottor Monaco, e gli inquirenti sono riusciti ad identificare anche i guardiani che durante la permanenza dell'industriale, lo hanno tenuto sequestrato. Sono i fratelli Felice e Pasquale Papaleo sorella della donna Paglia 23 anni di Anzio, Rocco Taverniti di 26 e di Scilla e il fratello di 23.

L'ultimo colpo di scena c'è stato ieri mattina, sempre in Calabria, dove gli agenti della «mobile» hanno arrestato Anna Papaleo, donna di 35 anni, fermata nei giorni scorsi e moglie di Pasquale Trecosti, l'esplosivo socialista di Pezzano. Nella foto: Maurizio Gellini, l'industriale sequestrato.

Ancora tre gli ostaggi

Il primo a sparire, nel 1982, è stato proprio Maurizio Gellini: lo rapirono la sera del 4 maggio, sulla Pontina, mentre rientrava a casa. Di solito viaggiava su una macchina blindata, ma quella volta accettò l'invito di un conoscente e salì sulla Citroën di quest'ultimo. I banditi li fermarono per strada, dissero: «È una rapina». Poi caricarono il professionista su un'auto e lo portarono in un luogo sconosciuto. Tre mesi più tardi toccò al pittore Antonio Doria Donati, scomparso misteriosamente dopo una cena di amici nell'abitazione del musicista Trovajoli. La polizia ha parlato di rapimento solo dopo la richiesta del riscatto: un miliardo per il primo, un altro per il secondo. «Estantemente venti giorni dopo, gli uomini dell'anonima sequestrati entrarono nella villa a Mentana di Raffaele Achilli, imprenditore benestante, un'avvinta impresa di costruzioni nel Dubai. Chiesero della figlia, Maria Luisa, le balzarono addosso davanti ai genitori e la portarono via. Il padre, disperato, convocò una conferenza stampa. Rivolto ai rapitori disse: «Vi siete sbagliati io non sono. Non posso pagare tanti soldi. Un accorato appello che finora è rimasto senza risposta. Dal 22 settembre della ragazza non si sa più niente».

Sciopero dei dipendenti

Anche ieri chiusi tre sportelli bancari su quattro

Tre sportelli su quattro sono rimasti chiusi. Anche ieri insomma è stata un'impresa (riuscita solo a pochi fortunati) cambiare un assegno, pagare una cambiale o anche solo ritirare la pensione. Continuano dunque le agitazioni «a scacchiera», decise dal sindacato unitario dei bancari, per sollecitare il rinnovo del contratto di categoria (le ore di astensione saranno tredici entro il dodici novembre). Uno sciopero inevitabile, come dicono al sindacato, vista la resistenza dell'Assocredito anche soltanto ad aprire le trattative: ma sicuramente uno sciopero impopolare.

Per gli utenti, da una settimana è quasi impossibile compiere le operazioni bancarie. E ieri di fronte a molte agenzie ci sono stati momenti di tensione. In qualche caso è dovuta intervenire la polizia. Anche ieri comunque la FIB ha fatto sapere che revoccherà gli scioperi non appena sarà ricevuta dall'associazione che rappresenta gli istituti di credito.

Grave annuncio

Un altro duro colpo alla sanità. Pagheremo i farmaci?

Il settore sanitario, già nell'occhio del ciclone, subirà un ulteriore gravissimo colpo? Pare proprio di sì, stando alle dichiarazioni dell'Assiprofarm che preannuncia seccamente uno «sciopero» dei farmacisti a partire da domani. In pratica, l'interdizione delle medicine se la Regione in tempi strettissimi non si deciderà a pagare quanto dovuto ai farmacisti, che «vantano» un credito considerevole. Da luglio infatti, i titolari di farmacie non vedono più una lira dalla Regione e dopo aver invano sollecitato le autorità competenti, ora mettono in atto la loro protesta che ancora una volta si scarica sugli utenti.

Non è la prima volta che questo accade; ricordiamo le pesanti conseguenze che la città intera ha sopportato l'ultimo anno in un'analoga situazione. L'Assiprofarm annuncia di sì. Ma aggiunge che nel Lazio la riforma sanitaria è fallita perché il governo, pur avendo tutti gli strumenti per governare la spesa, dalla formazione del prezzo delle medicine, alla quantità da somministrare gratuitamente, non è in grado di garantire la continuità del servizio farmaceutico.

Tutte le grandi strutture pubbliche della città «visitate» da polizia e carabinieri

Ospedali: l'inchiesta s'estende

Nel voluminoso dossier l'elenco degli scioperanti e dei decessi delle ultime settimane - Ieri l'indagine è arrivata al San Filippo Neri e al Sant'Eugenio - Oggi in consiglio comunale ampio dibattito sulla sanità

Un'inchiesta ancora tutta aperta e da seguire con attenzione, quella di Infelisi, sulle conseguenze dello sciopero dei medici negli ospedali. Perché se, da un lato, il magistrato ha già cominciato ad ascoltare testimonianze e versioni «di parte» (martedì è stata la volta del presidente dell'Ordine dei medici e di due direttori sanitari), dall'altra, polizia e carabinieri sono ancora impegnati a setacciare ospedali e valutare il corposo «dossier» finora raccolto, alla ricerca di prove sul supposto reato di «abbandono di persone incapaci e abbandoni collettivi di pubblico servizio». Gli uomini della Mobile, diretti dal dottor Carnevale, si sono in particolare occupati dei «Regina Elena» e del «San Camillo», i due presidi che per questioni diverse più volte hanno fatto parlare (male) di sé.

Innanzitutto sono stati sequestrati tutti i registri di presenza del personale medico, per accertare che l'astensione dal lavoro non abbia provocato vuoti e carenze vistose, pregiudizievoli per un'adeguata assistenza. Poi, la polizia ha richiesto l'elenco dei decessi di queste ultime due settimane: mentre il San Camillo ne ha denunciati quaranta, il numero del Regina Elena non è ancora noto. Sembra tuttavia che non si sia appurato niente di «anomalo».

All'istituto dei tumori, invece, (già al centro di un'altra clamorosa inchiesta giudiziaria che si conclude con la condanna a nove anni per omicidio del primario, professor Moricca), qualcosa di irregolare pare sia saltato fuori. Molti medici sono infatti risultati assenti ingiustificati: non erano in servizio ma neppure aderivano allo sciopero. Si indaga anche per appurare se le operazioni rinviate potevano essere spostate senza procurare danni agli ammalati. I carabinieri che

hanno condotto accertamenti nei giorni scorsi presso il Policlinico e il San Giovanni, ieri si sono recati al San Filippo Neri e al Sant'Eugenio. Qui hanno preso visione dell'elenco dei medici in sciopero e hanno parlato con i rispettivi direttori sanitari e con molti degnati.

I medici, tuttavia, non si mostrano particolarmente intimoriti dall'iniziativa di Infelisi e l'agitazione a scacchiera prosegue, continuando a provocare gravissimi disagi ai pazienti ricoverati e a tutti i cittadini che devono rivolgersi alle strutture pubbliche.

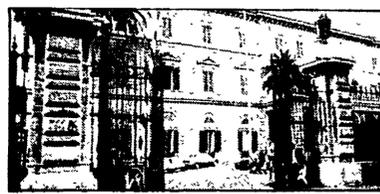
Ieri è stata la volta dei servizi di laboratorio, microbiologia, dietetica e immunologia. Oggi toccherà a chirurgia, domani alla prevenzione, alla sanità pubblica e alle direzioni sanitarie. Sabato a radiologia, anestesia e farmacia. Naturalmente è un calendario che potrebbe variare o essere addirittura annullato, qualora gli incontri con il ministro Altissimo dei sindacati dessero qualche risultato.

Intanto, ieri, anche il sindaco Ugo Vetere e l'assessore alla sanità del Comune, Franca Frisco, hanno incontrato i rappresentanti del Regia Elena e oggi si terrà un consiglio comunale tutto dedicato ai problemi della sanità. All'ordine del giorno era già iscritta l'assemblea generale delle USL, ma il dibattito — per la rilevanza e l'acceffarsi dei problemi — sicuramente sarà ampio e approfondito. Infine, sullo sciopero e sulla situazione sanitaria a Roma, c'è da registrare la presa di posizione di Democrazia Proletaria. Facendo propria la proposta di Medicina Democratica, DP chiede che siano disdetate le convenzioni con i medici generici e specialisti e venga riconosciuta solo la figura del medico di base e il specialista dipendente dal servizio sanitario nazionale.

«Vi racconto i miei due mesi in corsia»

Francesco Trimboli, quasi ottant'anni, alto, robusto, al settimo padiglione di medicina uomini del Policlinico c'è finito il 15 settembre per un piccolo infarto. «Niente di grave», dice Tecla, la moglie, che da quasi due mesi trascorre accanto al suo letto la maggior parte della giornata — ma il dottore ci consiglia di venire qui per non correre rischi; e così abbiamo fatto. Adesso Francesco, dopo quarantasette giorni di ricovero a quel spavento: dimagrito di 18 chili, pallido, triste, smunto, senza appetito, coperto da un lenzuolo ci è rimasto tre, quattro ore finché a mattina inoltrata non hanno attaccato a lavare quelli addetti al trasporto dei cadaveri. Non sapevo neanche il nome dei familiari e non li avrebbero neppure chiamati, se un infermiere che lo conosceva di vista non avesse svegliato la moglie nel cuore della notte.

«E proprio così», la interrompe Francesco. «Sei fortunata se riesci a fare amicizia con un infermiere, sono gli unici che ti danno una mano se ne hai bisogno. I medici neanche si vedono e non solo. Ad esempio, una Piangeva. Era lo stesso anche a settembre quando sono arrivato. In questi due mesi, ieri è stata la prima volta che un dottore ha avuto il tempo proprio qui nel mio padiglione. Di solito se hai bisogno di un dottore nella notte, passa almeno mezz'ora prima che ti faccia vivo. Domenica notte hanno ricoverato uno Piangeva. Urliava, si lamentava in continuazione, era una pena solo a sentirlo; il giorno, una vera pena. L'ho fatto notare all'infermiere e certo non era in mezzo a tutti gli altri ammalati, coperto da un lenzuolo ci è rimasto tre, quattro ore finché a mattina inoltrata non hanno attaccato a lavare quelli addetti al trasporto dei cadaveri. Non sapevo neanche il nome dei familiari e non li avrebbero neppure chiamati, se un infermiere che lo conosceva di vista non avesse svegliato la moglie nel cuore della notte».



per andare ad avvertirli. «E proprio così», la interrompe Francesco. «Sei fortunata se riesci a fare amicizia con un infermiere, sono gli unici che ti danno una mano se ne hai bisogno. I medici neanche si vedono e non solo. Ad esempio, una Piangeva. Era lo stesso anche a settembre quando sono arrivato. In questi due mesi, ieri è stata la prima volta che un dottore ha avuto il tempo proprio qui nel mio padiglione. Di solito se hai bisogno di un dottore nella notte, passa almeno mezz'ora prima che ti faccia vivo. Domenica notte hanno ricoverato uno Piangeva. Urliava, si lamentava in continuazione, era una pena solo a sentirlo; il giorno, una vera pena. L'ho fatto notare all'infermiere e certo non era in mezzo a tutti gli altri ammalati, coperto da un lenzuolo ci è rimasto tre, quattro ore finché a mattina inoltrata non hanno attaccato a lavare quelli addetti al trasporto dei cadaveri. Non sapevo neanche il nome dei familiari e non li avrebbero neppure chiamati, se un infermiere che lo conosceva di vista non avesse svegliato la moglie nel cuore della notte».

«Allora», continua Francesco Trimboli, «sono arrivati addirittura in due: il medico di guardia e un chirurgo. Li hanno portati via con loro e sono scesi dopo un'oretta. Avevano controllato che tutto fosse a posto, gli hanno fatto le lastre e dato un calmante. Pensa era tutto fatto in un ora. Roba che io ho dovuto aspettare venti giorni per avere dei risultati, ad un analisi banale. Si vede che quando vogliono sono in grado di fare tutto in fretta e bene. Invece, di solito, "si nascondono" dietro la burocrazia. Per cambiarmi un catetere che non funzionava ho dovuto aspettare tre giorni che desse l'ordine un medico. Tre giorni a pensare per fare una cosa semplice, banale e chiara come la luce del sole. Perciò prima che mi capiti come a quel poveraccio dell'altro giorno, me ne vado, torno a casa mia, e se mi sentirò male almeno morirò come si deve». Nella foto: l'ingresso del Policlinico.

Carla Chelo

Tragico incidente in una cava di ghiaia sulla Portuense

Sale in cima al palo, cade e muore

Candido Tiberi, 60 anni, voleva sistemare i fili della corrente elettrica - Inutile il trasporto all'ospedale San Camillo - Gestiva l'impresa in società con altri quattro fratelli

Voleva sistemare quei fili della corrente che da alcuni giorni penzolavano pericolosamente. Senza pensarci troppo, senza chiedere l'aiuto di nessuno, Candido Tiberi, un anziano cavatore di 60 anni, si è arrampicato sul palo della luce. Ma arrivato in cima, quando stava cominciando a sistemare i fili, con un sinistro scricchiolio, il vecchio e fradicio palo di legno ha ceduto.

Candido Tiberi è precipitato al suolo. Si è schiantato a terra e il palo gli è caduto sopra. Quando lo hanno soccorso respirava ancora, è morto durante il trasporto all'ospedale. Quando è arrivato al San Camillo i medici non hanno potuto fare altro che constatarne il decesso. Il tragico incidente è avvenuto, ieri mattina alle 9.30, in una cava di ghiaia all'undicesimo chilometro della via Portuense a metà strada tra il Corviale e Ponte Galeria.

Nella zona sono ancora diverse le cave di ghiaia e ogni giorno c'è un intenso traffico di camion e betoniere. Nella zona Tiberi era molto conosciuto. La cava dove è avvenuto la disgrazia, al numero 1160 della Portuense, era l'ultima che gestiva in società con altri quattro fratelli. Ma di cave, tra la via Portuense e la Magliana, ne aveva girate molte.

Candido Tiberi era «nato-cavatore». L'attività era stata iniziata da suo padre, venuto a Roma ai primi del '900, da un paesino in provincia di Rieti. Lui, come pure i suoi quattro fratelli, aveva proseguito la «tradizione» familiare. Lavoravano in società e vivevano tutti assieme in una modesta palazzina di via di Vigna Consorti alla borgata del Trullo.

Gente abituata a lavorare. Portata anche per mentalità — dicono i vicini — a risolvere da sé anche i problemi non strettamente legati alla professione. Candido Tiberi, oltre ad essere cavatore chissà quante altre piccole cose era capace di fare. E quindi, ieri mattina, gli deve essere parso normale arrampicarsi, nonostante i sessant'anni, su quel palo per rimettere a posto i fili della luce. Chiamare l'Enel? Sì certo, ma chissà quando sarebbero venuti, avrà pensato — dicono sempre i vicini — l'anziano cavatore.

È morta la compagna Maria Angela Calabretta

È morta all'età di 81 anni Maria Angela Calabretta, vedova Arena. Con lei scomparve una nobile figura di combattente per la giustizia e la libertà. Maria Angela Calabretta partigiana assieme ai figli Fortunato, Stefano, Italo, Arnaldo ed Ettore, quest'ultimo arrestato e torturato per tre mesi dalle SS a via Tasso, partecipò attivamente alla Resistenza a Roma. I funerali si svolgeranno oggi alle 11 all'ospedale San Camillo. Alla famiglia le fraterne condogliane dell'Unità.

Friedrich Engels
Lineamenti di una critica dell'economia politica, Lire 1.600
Violenza e economia, Lire 1.500

Vladimir I. Lenin
Il risveglio dell'Asia, Lire 900
Il romanticismo economico, Lire 1.600
La Comune di Parigi, Lire 1.500
Materialismo ed empiriocriticismo, Lire 8.000
Quaderni filosofici, Lire 12.000
Quaderni sull'imperialismo, Lire 12.000
Opere scelte, 6 volumi rilegati in cofanetto, Lire 70.000

Karl Marx
Salario, prezzo e profitto, Lire 1.000
Lavoro salariato e capitale, Lire 800
Malthus, Lire 5.400
Misericordia della filosofia, Lire 4.000
Manoscritti del 1861-1863, Lire 15.000

Karl Marx, Friedrich Engels
Sul Risorgimento italiano, Lire 9.000
Proletariato e comunismo, Lire 2.200
L'ideologia tedesca, Lire 12.000

I giovani e il socialismo
Antologia di scritti di Marx, Engels e Lenin, a cura di Umberto Cerroni, Lire 3.000

Georgij Plechanov
La funzione della personalità nella storia, Lire 700

Editori Riuniti/Dilias

DA GENNAIO 1983 NUOVA GESTIONE
ORA OCCORRE VUOTARE IL NEGOZIO A QUALSIASI PREZZO

5000 mq
ABBIGLIAMENTO UOMO
DONNA BAMBINO
IMEC - PLAYTEX - LOVABLE
PELLICCERIA - PELLETTA
COLLEZIONI 1982 - 83

Tutto con certificato di garanzia
Permutiamo la vostra pelliccia vecchia con una nuova
VIA DELLA MAGLIANA, 233
I NOSTRI PREZZI SONO DA RIDERE!!!

Per gli AMMINISTRATORI dei Condomini
CONTABILITÀ MECCANIZZATA PER CONDOMINI

La PROCEDURA prevede:
- Gestione anagrafica e sottovisione millimetrica
- Gestione patrimoniale e consuntivo - Situazione patrimoniale
- Gestione fidejussoria
- Convocazione di assemblee ordinaria e/o straordinaria
- Letture di c/c P. Anni e fidejussorie di pagamento
- Emissione per indizi di condanna
- Emissione per indizi di condanna

● LAVORO ACCURATO PER CONTO TERZI SU NOSTRI SISTEMI E CON NOSTRO PERSONALE
● ACQUISTO SE SODDISFATTI DELLA PROCEDURA STESSA PER LA GESTIONE IN PROPRIO SU NOSTRI SISTEMI TELEVIDEO E CONDOMINI

Isat ISTITUTO STUDI AZIENDALI & TRIBUTARI
ROMA - C. VIA NAZZA 36 - C. TELEFONO 6448786 631241 696122